



Dante Alighieri

«Amor che ne la mente mi ragiona»

[Convivio, III]

«Amor che ne la mente mi ragiona» *condivide alcuni elementi di *poetica con la Vita nuova. In particolare vi è assunto lo «stilo de la loda», scoperta centrale dell'opera giovanile affermata in «Donne ch'avete intelletto d'amore» (con la quale questa canzone ha in comune numerosi aspetti). Oggetto della lode è una donna nella quale il commento che segue identifica la personificazione *allegorica della filosofia.*

Accanto alla lode circostanziata delle qualità altissime della donna, si incontra qui anche il tema della inesprimibilità di esse, dovuta a due ragioni congiunte: l'insufficienza della ragione umana a comprendere integralmente il valore dell'oggetto amato; l'inadeguatezza dell'espressione verbale a rappresentare anche solo quel che l'intelletto è stato in grado di recepire. Come si vede, i due limiti possono essere riferiti tanto alla donna in se stessa – concepita secondo il canone stilnovistico – quanto alla filosofia e alle sue altissime speculazioni.

da D. Alighieri, *Opere minori*,
a cura di D. De Robertis,
Ricciardi, Milano-Napoli
1984.

Amor che ne la mente mi ragiona
de la mia donna disiosamente,
move cose di lei meco sovente,
che lo 'ntelletto sovr'esse disvia.

- 5 Lo suo parlar sì dolcemente sona,
che l'anima ch'ascolta e che lo sente
dice: «Oh me lassa! ch'io non son possente
di dir quel ch'odo de la donna mia!»
E certo e' mi convien lasciare in pria,
10 s'io vo' trattar di quel ch'odo di lei,
ciò che lo mio intelletto non comprende;
e di quel che s'intende
gran parte, perché dirlo non savrei.
Però, se le mie rime avran difetto
15 ch'entraner ne la loda di costei,

di ciò si biasmi il debole intelletto
e 'l parlar nostro, che non ha valore
di ritrar tutto ciò che dice Amore.

- Non vede il sol, che tutto 'l mondo gira,
20 cosa tanto gentil, quanto in quell'ora
che luce ne la parte ove dimora
la donna, di cui dire Amor mi face.
Ogni Intelletto di là su la mira,
e quella gente che qui s'innamora
25 ne' lor pensieri la trovano ancora
quando Amor fa sentir de la sua pace.
Suo esser tanto a Quei che lel dà piace,
che 'nfonde sempre in lei la sua vertute,
oltre 'l dimando di nostra natura.

metrica Canzone di cinque stanze (la quinta con funzione di congedo) di diciotto versi ciascuna (tutti endecasillabi tolti un unico settenario), con fronte di due piedi uguali e sirma indivisa, secondo lo schema ABBC, ABBC; CDEEDFDG. Ai piedi corrisponde in ogni caso un periodo concluso.

1-4 *Amore che mi parla (ragiona) nella mente con intensità (disiosamente) della mia signora (donna; lat. "domina") tratta (move = muove) spesso (sovente) di lei con me (meco) cose [tali], che fa smarrire (disvia = mette fuori strada) in esse (sovr'esse; sovr' = sopra) l'intelletto. Quello dell'Amore (personificato, per cui la maiuscola iniziale) che occupa l'interiorità dell'amante è un tipico tema stilnovistico. È qui determinante il rapporto intellettuale (cfr. mente e 'ntelletto) con l'esperienza amorosa, in linea con l'*allegorizzazione in chiave filosofica. Disiosamente: lo stesso Dante spiega «a dare ad intendere la sua continuanza [continuità] e lo suo fervore [intensità]» (III, iii, 12), analizzando il ritmo rallentato imposto al verso dall'awerbio.*

5-8 *Il suo [: dell'Amore] parlare suona in modo così dolce (sì dolcemente) che l'anima che ascolta e che lo sente dice: «Povera me (Oh me lassa)! che non ho la capacità (ch'io non son possente) di dire quello che odo della mia donna!». Spiega Dante: «ascol-*

tare» quanto a le parole, e "sentire" quanto a la dolcezza del suono» (III, iii, 15).

9-13 *E certamente (certo), se io voglio (vo') descrivere (trattar di) quel che io odo di lei, sono costretto (e' mi convien; e' = egli, pleon.) innanzitutto (in pria; pria = prima) [a] tralasciare (lasciare) ciò che il mio intelletto non comprende; e gran parte di quel che è comprensibile (s'intende), perché non saprei dirlo. Amore parla all'intelletto del poeta, e questi deve riferirne sulla base di una doppia limitazione, determinata dalla insufficiente comprensione e dalla inadeguata capacità espressiva. Vi è *chiasmo.*

14-18 *Perciò (però; lat. "per hoc"), se le rime avranno [qualche] difetto quando entreranno (ch'entraner) nella lode di costei [: la donna], di ciò si incolpi (si biasmi) il debole intelletto e il nostro parlare, che non ha la capacità (valore) di descrivere (ritrar're) tutto ciò che Amore dice. I limiti stessi del dettato poetico diventano, con queste affermazioni, segno organico della altezza della donna e della materia trattata. Si noti che il verso conclusivo della *strofe riprende i termini-chiave del primo.*

19-22 *[Neppure] il sole, che ruota attorno a (gira; trans.) tutto il mondo, vede cosa [altret]tante nobile (gentil), quanto in quell'ora in cui (che) risplende (luce) nel luogo (ne la parte) dove (ove) sta (dimora) la donna della quale Amore mi fa (face) parlare (dir).*

L'*iperbole è resa più intensa dalla interpretazione *allegorica del sole, che a dire di Dante rappresenta qui Dio.

23-26 *Ogni angelo (Intelletto) la ammira (mira) dal cielo (di là su), e anche (ancora) coloro che qui [: sulla Terra] s'innamorano [: i cuori nobili] la incontrano (la trovano) nei loro pensieri quando Amore fa sentire un poco del suo appagamento (de la sua pace). L'identità nel riconoscimento del valore della donna coinvolge angeli e uomini nobili; mentre poi questi e quelli sono diversi nella possibilità di percepirlo per intero, riservata agli angeli. La figura della donna è qui sottratta alla occasionalità e innalzata a categoria della beatitudine, cui gli uomini attingono, ma parzialmente, in ogni loro più nobile slancio. Ciò si presta sia a una lettura stilnovistica, sia a una *allegorizzazione in chiave filosofica.*

27-29 *Il suo [: della donna] [modo di] essere piace tanto a Colui (Quei) [: Dio] che glielo (lei) dà, che [egli] infonde continuamente (sempre) in lei la propria (sua) perfezione (vertute), al di là della richiesta (oltre 'l dimando) della nostra natura [umana]. Affermazione della gratuita generosità divina, donatrice di quella perfezione di cui essa stessa si innamora, essendo incitata a prolungarne il dono; cioè affermazione del miracolo continuo rappresentato dall'oggetto.*



30 La sua anima pura,
che riceve da Lui questa salute,
lo manifesta in quel ch'ella conduce:
ché 'n sue bellezze son cose vedute
che li occhi di color dov'ella luce

35 ne mandan messi al cor pien di desiri,
che prendon aire e diventan sospiri.

In lei discende la virtù divina
sì come face in angelo che 'l vede;
e qual donna gentil questo non crede,
40 vada con lei e miri li atti sui.
Quivi dov'ella parla, si dichina
un spirito da ciel, che reca fede
come l'alto valor ch'ella possiede
è oltre quel che si convien a nui.

45 Li atti soavi ch'ella mostra altrui
vanno chiamando Amor ciascuno a prova
in quella voce che lo fa sentire.
Di costei si può dire:
gentile è in donna ciò che in lei si trova,

50 e bello è tanto quanto lei simiglia.
E puossi dir che 'l suo aspetto giova
a consentir ciò che par meraviglia;
onde la nostra fede è aiutata:

però fu tal da eterno ordinata.

55 Cose appariscon ne lo suo aspetto,
che mostran de' piacer di Paradiso,
dico ne li occhi e nel suo dolce riso,
che le vi reca Amor com'a suo loco.
Elle soverchian lo nostro intelletto

60 come raggio di sole un frale viso:
e perch'io non le posso mirar fiso,
mi convien contentar di dirne poco.
Sua bieltà piove fiammelle di foco,
animate d'un spirito gentile

65 ch'è creatore d'ogni pensier bono;
e rompon come trono
l'innati vizii che fanno altrui vile.
Però qual donna sente sua bieltate
biasmar per non parer queta e umile,
70 miri costei ch'è essempro d'umiltate!
Questa è colei ch'umilia ogni perverso:
costei pensò Chi mosse l'universo.

Canzone, e' par che tu parli contraro
al dir d'una sorella che tu hai;
75 che questa donna che tanto umil fai
ella la chiama fera e disdegnoza.

30-36 *La sua* [: della donna] *anima pura, che riceve da Lui* [: Dio] *questa grazia (salute; cfr. lat. "salus, salutis"), lo* [: il fatto di ricevere tale grazia] *manifesta* [: rivela all'esterno] *in ciò (quel)* [: il corpo] *che ella porta con sé (conduce): dato che (ché) nelle* (*n = in) *sue bellezze si vedono (son...vedute) cose [tali] che gli (li) occhi di coloro ai quali ella (dov'ella) risplende (luce)* [: si mostra nel suo proprio splendore] *ne* [: delle bellezze] *mandano al cuore messaggi (messi) pieni di desideri (desiri), che si riempiono d'aria (prendon aire) e diventano sospiri.* Nella bellezza esteriore della donna si rivela la grazia da lei ricevuta, e attraverso la bellezza e il suo splendore tale grazia si comunica agli altri per mezzo degli occhi, che portano i messaggi al cuore, il quale reagisce con uno stato di incanto e di sofferenza espresso in sospiri: è una ricostruzione non lontana dalla consueta tipologia stilnovistica.

37-40 *In lei* [: nella donna] *discende il valore (la virtù) di Dio (divina) così come fa (face; vb. *vicario)* [: discende] *negli angeli che lo ('l = il)* [: Dio] *vedono [direttamente]; e qualunque (qual) donna nobile non crede questo [fatto], vada con lei e osservi (miri) i suoi atti.*

41-44 *Nell'atto in cui (quivi dov'«e» = lì dove; ma con valore temporale) ella parla, discende (si dichina) uno spirito dal cielo, e testimonia (reca fede = porta certezza) del fatto che (come) l'alto valore che ella possiede è eccedente (oltre) quello che è commisurato (si conviene) a noi (nui; *rima siciliana) [uomini].*

45-47 *Gli (li) atti dolcissimi (soavi) che ella mostra a ognuno (altrui; indef.) vanno ciascuno suscitando (chiamando) a gara (a prova) Amore con (in) quei mezzi (voce; è coerente con «chiamando») che lo fanno svegliare (sentire; cioè riprendere i sensi). È evocata implicitamente la teoria secondo cui Amore dor-*

me nel cuore nobile, pronto a svegliarsi (ovvero a passare dalla potenza all'atto) all'apparire di una donna idonea.

48-54 *Di costei si può dire: nelle donne (in donna) è nobile (gentile) ciò che si trova in lei, ed è bello tutto ciò che (tanto...quanto) somiglia a lei. E si può (puossi) dire [anche] che la visione di lei ('l suo aspetto) aiuta (giova) ad ammettere (a consentir) ciò che appare (par) incredibile (maraviglia) [: i miracoli]; per cui (onde) la nostra fede [cristiana] è aiutata: perciò (però) [: con tale finalità] fu creata (ordinata) [: da Dio] tale dall'eternità (da eterno).* La donna di cui Dante parla non è solo un esempio di bellezza e di nobiltà, ma un parametro di esse, un modello sovranaturale. Quanto al v. 54, si noti che nella *Bibbia* la Sapienza afferma «ab aeterno ordinata sum» [sono stata creata da sempre, cioè prima del tempo] (*Prov.* VIII, 23); il che contribuisce alla caratterizzazione *allegorica della donna come filosofia.

55-58 *Nel suo* [: della donna] *aspetto appaiono (appariscono) fenomeni (cose) [: miracoli] che fanno avvertire (mostran) qualcosa dei (de'; partitivo) piaceri del Paradiso, voglio dire (dico) negli occhi [suoi] e nella sua dolce bocca (riso), i quali (che) [fenomeni] Amore ve li (le vi) porta (reca) come nella sede a lui propria (a suo loco; loco = luogo).*

59-62 *Essi* [: i fenomeni] *(elle [: le «cose»]) superano (soverchian) il nostro intelletto come un raggio di sole [supera] uno sguardo (viso; lat. "visus") debole (fratle); e dal momento che io (perch'io) non posso guardarli (le...mirar) fissamente (fiso), sono costretto a (convien'«e») contentarmi di parlarne in modo limitato (di dirne poco).*

63-67 *La sua bellezza (bieltà) fa piovere (piove; eccezionalmente trans.) piccole fiamme (fiammelle) di fuoco, animate da uno spirito nobile (gentile) che è*

causa (creatore) di ogni buon pensiero; e distruggono (rompon) come la folgore (trono = tuono) i vizi innati che rendono (fanno) gli uomini (altrui; indef.) vili. Il senso è: la bellezza della donna ha il potere di infondere negli altri una passione (fuoco) guidata da un'entità nobile che spinge al bene. Si tratta di un tema frequente della tradizione cortese e soprattutto stilnovistica.

68-72 *Perciò qualunque (qual) donna sente accusare (biasmar) la propria (sua) bellezza per il fatto che non si mostra (per non parer) serena (quieta) e umile, osservi (miri) [: imiti] costei [: l'amata del poeta] che è modello (essempro) di umiltà! Costei (questa) è quella (colei) che umilia ogni vizioso (perverso); Chi* [: Dio] *mise in moto (mosse) l'universo pensò* [: creò] *costei.* I riferimenti dei vv. 68-70 alludono alla concezione della bellezza stilnovistica come atteggiata a umiltà (cioè benevolenza e disponibilità) e rasserenante. Nella spiegazione in chiave *allegorica, Dante chiarirà che nelle donne qui rappresentate viene fatta allusione all'anima umana.

73-76 *[O] canzone, è chiaro che (e' par che; e' = ei = egli, pleon.) tu contraddici (parli contraro) le affermazioni (al dir) di una tua (che tu hai) sorella* [: un altro testo poetico dello stesso autore]; *dato che (che) questa donna che [tu] rappresenti (fai) tanto umile, essa (ella; riferito a «sorella») la definisce (chiama) crudele (fera) e orgogliosa (disdegnoza).* L'ultima *stanza, con funzione di *congedo e pertanto rivolta direttamente alla *canzone, è dedicata a risolvere una contraddizione esistente tra questo testo e un altro dello stesso Dante (la *ballata «*Voì che savete ragionar d'amore*»: *Rime*, LXXX). Nel commento, Dante chiarisce che questo trattamento riguarda, *allegoricamente, le difficoltà incontrate inizialmente nello studio della filosofia.



Dante Alighieri - «Amor che ne la mente mi ragiona»

Tu sai che 'l ciel sempr'è lucente e chiaro,
e quanto in sé non si turba già mai;
ma li nostri occhi per cagioni assai
80 chiaman la stella talor tenebrosa.
Così, quand'ella la chiama orgogliosa,
non considera lei secondo il vero,
ma pur secondo quel ch'a lei parea:
ché l'anima tenea,
85 e teme ancora, sì che mi par fero
quantunqu'io veggio là 'v'ella mi senta.
Così ti scusa, se ti fa mestero;
e quando pòì, a lei ti rappresenta:
dirai: «Madonna, s'ello v'è a grato,
90 io parlerò di voi in ciascun lato».

77-80 Tu sai che il cielo è sempre luminoso (**lucente**) e limpido (**chiaro**), e in se stesso (**quanto in sé**) non si offusca (**si turba**) giammai; tuttavia (**ma**) i nostri occhi per molte cause (**per cagioni assai**) talora giudicano (**chiaman**) oscure (**tenebrosa**) le stelle. È una *similitudine introdotta per spiegare come un medesimo oggetto (il cielo stellato o la donna) possa essere in se stesso immutabile benché appaia a volte in un modo e a volte in un altro: come il cielo è sempre limpido, ma può apparire buio (per mancanza del sole o altre ragioni), così la donna è sempre umile, ma ragioni soggettive possono farla apparire superba agli occhi degli altri. Naturalmente il paragone con il cielo non è casuale, ma aggiunge un elemento nobilitante alla *canzone. **La stella**: per intendere meglio, si consideri che la concezione medievale identificava il cielo con una sfera con-

tenente le stesse fisse, avvolgente i sette cieli inferiori al centro del quale era la Terra: perciò il cielo e le stelle erano concepite sullo stesso piano, ed erano termini equivalenti.

81-86 Così, quando essa [: la *ballata] la [: la donna] definisce (**chiama**) orgogliosa, non la (**lei**) considera secondo verità (**il vero**) [: nel suo modo di essere in sé], ma soltanto (**pur**) secondo quel che a lei [: alla ballata] sembrava (**parea**): perché (**ché**) l'anima aveva paura (**tenea** = temeva), e ha ancora paura, così (**si**) che mi appare (**par**) crudele (**fero**) tutto ciò che io (**quantunqu'io**) vedo (**veggio**) quando ella (**là 'v'ella**; 'v' = ove = dove) mi veda (**sentà**; generico) [: cioè quando ella è presente]. La ritrattazione rispetto alla definizione della ballata è dunque limitata a una considerazione spassionata; mentre la donna continua, in presenza, a trasmettere al

poeta la medesima sensazione di crudeltà e di inavvicinabilità.

87-90 Scusati in questo modo (**così**), se ti è necessario (**se ti fa mestero**; **mestero** = mestieri); e quando puoi (**pòì**), presentati (**ti rappresenta**) a lei [: l'amata]: dirai [: devi dirle]: «Mia signora (**madonna**), se vi è gradito (**s'ello v'è a grato**; **ello** = egli, pleon.), io parlerò di voi in ogni luogo (**in ciascun lato**)». La *canzone è conclusa con l'invito rivolto alla donna a dare autorizzazione affinché sia violata la regola della discrezione, così da poter dichiarare pubblicamente il vero nome dell'amata (o, *allegoricamente, il suo autentico significato). **Così ti scusa**: rivolto alla canzone, ma per scusare la *ballata; ovvero rivolto alla canzone perché scusi la contraddizione da lei determinata con la ballata.

ANALISI DEL TESTO

Collocazione del testo È questa la seconda canzone del *Convivio*, commentata nel terzo trattato. Fu composta all'incirca ne-

gli anni in cui veniva sistemata la *Vita nuova* (probabilmente nel 1294). La donna lodata rappresenta, allegoricamente, la filosofia.

L'«eccellenza» della costruzione Nel *De vulgari eloquentia* (II, 6) Dante cita questa *canzone come esempio di canzone illustre, in cui è stato raggiunto il livello più eccellente di costruzione. Questa «eccellenza», cioè altezza, è affidata a diversi ingredienti.

Innanzitutto domina il verso *endecasillabo, il metro ritenuto da Dante il più degno di argomenti illustri, alternato al *settenario. Vi è qui un unico settenario per ogni strofa di diciotto versi ciascuna: dunque il verso più breve è in posizione subalterna e nettamente minoritaria. Nell'altra canzone dantesca antologizzata in questo libro, «*Così nel mio parlar voglio esser aspro*» (cfr. Parte seconda, cap. VI, **T5**, p. 152), per ogni strofe di tredici versi i settenari sono tre; nella

canzone «*Tre donne intorno al cor mi son venute*» per ogni strofe di diciotto versi i settenari sono sette.

La sintassi è ampia e sostenuta, regolata sulla struttura metrica. Per esempio, vi è coincidenza dei periodi con i *piedi della *fronte, dopo i quali si trova sempre un punto (esclamativo nel secondo piede della prima strofe). La struttura sintattica, inoltre, è organizzata in modo da privilegiare la coerenza globale delle argomentazioni sulla efficacia dei singoli particolari, e cioè con dominio complessivo della *ipotassi sulla *paratassi. Ciò significa che rispetto alle pur impegnative canzoni della tradizione precedente (con l'eccezione di Cavalcanti) vi è una disposizione coerente e pianificata degli argomenti, anziché una loro aggregazione di tipo analogico o tematico.

Lo stile Lo stile elevato è il corrispettivo formale dell'impegnativa materia affrontata; mentre il lessico e gli *stilemi ricorrono sia al repertorio cortese e stilnovistico («Amor», «donna», «anima», «loda», «gentil» ecc.) sia a quello tecnico delle dimostrazioni filosofiche («Di costei si può dire», v. 48; «e puossi dir», v. 51; «esempio», v. 70). La frequenza delle figure retoriche è a sua volta segno della grandissima cura formale tanto nella disposizione della frase (allo scopo di valorizzarne certe parti o certi nessi), quanto nella materia adottata. Del primo genere sono i *chiasmi (cfr. vv. 11-13) e soprattutto le frequenti *prolessi (cfr. vv. 12, 19 sgg., 37 sgg., 41 sgg.); del secondo tipo, le *similitudini (ora con una certa tensione iperbolica, come al v. 38, ora con intento di definizione obiettiva e tut-

tavia nobilitante, come ai vv. 60 e 77 sgg.). La conclusione della quarta *strofa (l'ultima prima del *congedo) è rafforzata dal gioco etimologico «umile» / «umiltate» / «umilia», con passaggio aggettivo-sostantivo-verbo.

Infine, si impone la raffinata tessitura fonica, volta spesso a sottolineare le serie lessicalmente portanti o i passaggi essenziali. Si consideri, per fare due soli esempi, la fitta trama fonica dell'«*incipit*», nel quale si incontrano *allitterazioni (sulla /m/ nel primo verso, sulla /d/ nel secondo: «Amor che ne la mente mi ragiona/ de la mia donna disiosamente») e una prolungata catena di *assonanze («Amor»: «ragiona»: «donna»; «move»: «cose»), e le *allitterazioni «*sentente*»: «esempio»; «*bieltate*»: «*biasmar*»; «*perverso*»: «*pensò*» ai vv. 68-72.



INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Una fitta serie di rimandi intertestuali Questa canzone stabilisce robusti legami con altri testi, sia dello stesso Dante che di altri autori. In particolare, di quest'ultimo tipo è il ricorso frequente a concetti e passaggi di un testo di Guinizelli («*Io voglio del ver la mia donna laudare*»), con il quale si possono confrontare soprattutto i vv. 53 e 65-67.

Quanto a legami con altri testi e luoghi dell'opera dantesca, nel *congedo vi è il riferimento esplicito alla contraddizione con una precedente *ballata, «*Voi che sapete ragionar d'amore*» (*Rime*, LXXX). Vi è poi il rapporto implicito ma intenso con la canzone «*Donne ch'avete intelletto d'amore*» (*Vita nuova*, XIX). Uguali sono molti elementi della struttura (stesso numero di strofe, cinque, identità dello schema della fronte) e della forma (con riutilizzazione, per esem-

pio, di diciassette delle ventiquattro *rime della canzone della *Vita nuova*), eguale è l'ordine di trattazione degli argomenti, che passano dalla lode generale della donna a quelle particolari della sua anima e poi del suo corpo; eguali sono alcuni temi centrali trattati (l'ineffabilità del valore della donna, gli effetti miracolosi della sua presenza, il suo valore esemplare). Questo rapporto tra «*Donne ch'avete intelletto d'amore*» e «*Amor che ne la mente mi ragiona*» non è casuale, dato che nella canzone commentata nel *Convivio* ritornano i temi (fra cui quello centrale della lode) inaugurati da Dante proprio con la canzone della *Vita nuova*. In «*Amor che ne la mente mi ragiona*» tali temi e quella *poetica vengono impiegati all'interno di una nuova prospettiva, protesa al di là delle problematiche dello Stil novo.

Dal Convivio al Purgatorio Un legame esplicito è poi possibile stabilire anche con un testo successivo, e cioè con il canto II del *Purgatorio*, nel quale questa canzone è intonata dal musicista Casella, amico del poeta («*Amor che ne la mente mi ragiona*» / cominciò elli allor sì dolcemente / che la dolcezza ancor dentro mi suona», vv. 112-114). La scelta di essa ha un significato preciso, dato che la pausa nel cammino verso la purificazione costituita dall'incontro con Casella viene presto denunciata come un cedimento alla debolezza umana, sia pure nella prospettiva dei migliori valori terreni. È un modo in cui Dante, a distanza di qualche anno dalla stesura del commento nel *Convivio*, ritorna su questo

testo (e sulla interpretazione di esso proposta nel trattato filosofico) con un'esplicita intenzione autocritica: l'esaltazione della filosofia e della sapienza è in se stessa nobile ma limitata, in quanto rischia di lasciare in secondo piano la sfera determinante dei valori religiosi.

Insomma, questa canzone ha concentrato tre volte su di sé l'attenzione del poeta: intorno al 1294, quando fu scritta; attorno al 1304-1307, quando fu commentata nel *Convivio* in prospettiva allegorica come esaltazione della filosofia; attorno al 1308-1312 (o dopo) quando appare citata nel *Purgatorio* e considerata nella prospettiva limitante che si è detto.

ESERCIZI

Analizzare e interpretare

Un esempio di canzone illustre

- 1 Che cosa differenzia questa canzone dai sonetti sul piano:
 - del lessico
 - delle figure retoriche
 - della struttura
 - dei contenuti

La ripresa di temi stilnovistici

- 2 Quali temi la canzone ha in comune con la *Vita nuova*?
- Oltre lo Stil novo**
- 3 A che cosa è imputabile la difficoltà a esprimere compiutamente la lode della donna?
 - 4 La funzione e il significato attribuiti alla donna vanno tuttavia oltre l'ambito stilnovistico. Spiegate la ragione.